

USA, ATTESO UN NUOVO TAGLIO DEI TASSI

MILANO Tra una raffica di dati economici contrastanti e un mercato azionario che sembra incapace di mettere una pezza all'emorragia che lo sta dissanguando, si svolgerà martedì la nuova riunione del Federal Open Market Committee, vale a dire il braccio esecutivo della Federal Reserve. L'attesa degli analisti è per un nuovo intervento di riduzione del costo del denaro di un quarto di punto percentuale che porterebbe i tassi sui fed funds al 3,50%, ben tre punti in meno di dove si trovavano alla fine del 2000. E la maggioranza dei «primary dealers», cioè delle principali istituzioni bancarie, ritiene che la Fed si fermerà lì. Secondo un sondaggio condotto dall'agenzia Dow Jones in collaborazione con la Cnbc, ben 15 dealers su 23 ritiene che la manovra finirà con il taglio del 21 agosto mentre solo 6 vedono un'ulteriore riduzione di un quarto di punto da operare alla riunione del 2 ottobre. Di sicuro in questo momento l'economia americana

sembra aver bisogno di una nuova spinta da parte di Alan Greenspan e degli altri governatori della Banca Centrale. La produzione industriale rimane debole, il tasso di utilizzo degli impianti ai minimi, le spese per i consumi in uno stato di improvviso torpore e le giacenze di magazzino ancora drasticamente in eccesso anche se la situazione sta migliorando rispetto all'inizio dell'anno. Ma anche se martedì la Federal Reserve taglierà di nuovo, non bisogna attendersi dalla nuova manovra alcun effetto miracoloso sull'economia. Nulla cambia al momento il fatto che i profitti dell'azienda siano stati decimati e che la visibilità per i prossimi trimestri rimanga del tutto limitata. Ne beneficerà forse Wall Street, che appare in preda a una cronica crisi di fiducia e continua a perdere terreno senza una fine in vista, e ne beneficeranno i proprietari di case che potranno rinegoziare i loro mutui edilizi a condizioni più favorevoli.

«SPIEGEL»: LA GERMANIA INFRANGERÀ IL PATTO

MILANO A dispetto di tutte le assicurazioni, il ministro delle Finanze tedesco Hans Eichel «infrangerà quest'anno in maniera netta» il patto di stabilità europeo che prevedono un tetto dell'1,5% per il rapporto deficit/pil. Secondo quanto riferisce nel suo ultimo numero il settimanale «Der Spiegel», il deficit del bilancio pubblico tedesco (comprensivo delle spese dello Stato federale, dei laender e dei Comuni) salirà infatti nel 2001 a circa il 2% del pil.

Nei giorni scorsi Eichel aveva per la prima volta esternato dubbi sui rigidi limiti fissati dall'accordo per l'unione monetaria dell'Ue. Le sue dichiarazioni, seguite subito da una correzione del tiro, avevano suscitato confusione nella Banca centrale europea. «Non vogliamo mettere in difficoltà Wim Duisenberg», il presidente della Bce, si era affrettato a precisare un collaboratore di Eichel.

Venerdì un portavoce della Commissione Ue aveva ribadito che i vincoli di bilancio nella zona euro non si toccano. Un richiamo diretto proprio ad alcune dichiarazioni del ministro delle finanze tedesco Hans Eichel rilasciate al «Financial Times», che proponeva di concentrare gli obiettivi sulla spesa anziché sul deficit.

Pur rifiutandosi di commentare direttamente tali dichiarazioni, il portavoce dell'esecutivo comunitario Kerstin Jorna, affermava che «non ci sarà nessun cambiamento sul Patto di stabilità. Continuiamo a lavorare come prima».

Attualmente la Germania è, insieme all'Italia, il paese di Eurolandia che si indebita di più. Per questo nei giorni scorsi Duisenberg aveva sollecitato il governo tedesco a maggiori sforzi di risanamento nonostante il rallentamento congiunturale.

economia e lavoro

-134

Le tre confederazioni si ritrovano unite nel respingere le proposte del governatore della Banca d'Italia Licenziamenti, il muro dei sindacati Epifani (Cgil): Fazio gioca una partita di parte accanto a Confindustria

Felicia Masocco

ROMA Il governatore della Banca d'Italia è tornato su un tema a lui caro, quello della flessibilità. E questa volta è stato più preciso: assunzioni e licenziamenti devono essere più facili. Ciediamo a Guglielmo Epifani, vicesegretario generale della Cgil, che cosa ne pensa di questa ennesima esternazione di Fazio.

«Prima di esprimere la valutazione di merito voglio fare una premessa a questo punto necessaria. Riguarda il ruolo che il Governatore ha in questa fase politica e sociale del paese. Un ruolo che è cambiato: non più un'istituzione che da lontano guarda i processi e assume le proprie responsabilità, ma un'istituzione politica, a tutto tondo. Perché interviene direttamente sui temi di politica economica e di politica del lavoro, perché interagisce spesso con orientamenti e discussioni presenti nelle scelte del governo, perché addirittura anticipa o esprime giudizi su discussioni che sono aperte all'interno del governo. Un'anomalia: un'istituzione del tutto irresponsabile, nel senso che non deve rispondere a nessuno, assume il compito di orientamento e di responsabilità politica».

Qualche esempio...
«La moneta unica, innanzitutto, che per molto tempo ha visto Antonio Fazio condividere lo scetticismo di economisti come Martino o Marzano che ironizzavano sulla forza dell'euro rispetto a quella del dollaro e che oggi non possono che coprirsi dietro il ridicolo delle loro affermazioni. Il governatore intervenne poi sul buco dei conti pubblici per appoggiare, contro il Ragioniere generale dello Stato, l'opinione che Tremonti sostenne in tv che fu poi contraddetta dal Fondo monetario internazionale. Ma ancora è intervenuto per sostenere che l'Italia ormai si avviava verso un progressivo destino di turbo-sviluppo di cui ora si sono perse le tracce. Questa è la quarta occasione. Su una materia

molto calda come i licenziamenti Fazio interviene: in una fase non scelta a caso. Perché è la fase che segna il passaggio tra la decisione di recepire l'avviso comune sui contratti a termine sottoscritto da alcuni ma non da tutti, e segnatamente vede ostile la Cgil, ed è la fase che precede la preparazione della ripresa del confronto anche tra le parti sociali. E dispiace che abbia fatto questa uscita in un'abbazia domenicana perché i domenicani erano nel passato sede di grandi virtù e di grandi capacità. Dispiace che oggi quella sede sia stata usata per un'operazione che mira a ridurre i diritti e le tutele dei lavoratori».

Ma qual è lo scopo? Perché il governatore di una banca centrale scende in campo una sera d'agosto a reclamare la libertà di licenziare?

«Nel governo è presente l'orientamento di procedere anche sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ed è un orientamento che muove da una precisa richiesta di Confindustria. Fazio gioca una partita a favore di questa parte. Chi immaginava, e lo dico con pacatezza ma anche con fermezza nei confronti di Cisl e Uil, che con una dose maggiore di flessibilità in ingresso nel mercato del lavoro, come quella che liberalizza i contratti a termine, potesse servire a rendere meno forte la spinta a operare sulla riforma dell'articolo 18, in realtà trova qui una grande contraddizione. Avverrà esattamente il contrario. La strada spianata sul tempo determinato rafforzerà Confindustria e quei settori del governo che puntavano, e ancora di più puntano, a rimettere mano all'articolo 18. Avremo una situazione in cui i lavoratori vengono assunti senza facoltà di controllo a tempo determinato, e contemporaneamente avremo la licenziabilità senza nessuna giusta causa e con un minimo di risarcimento. Questo è il modello verso cui si cerca di andare ed è anche il modello che noi contrastiamo».

Detto brutalmente, ti licen-



Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio

Marco Lanni

zio, non ti reintegro, ma ti pago. L'ipotesi, sia pure più articolata, è in un disegno di legge del senatore Franco Debenedetti, il quale intende riproporlo. Il sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi, l'ha indicata tra le strade possibili. Che sia questo lo sbocco?

«Non va bene. In parte è vero che in alcuni paesi europei ci sono forme in cui il licenziamento viene reso meno pesante col pagamento di un indennizzo. Noi però abbiamo da tempo un'altra impostazione che consente alle aziende di licenziare quando ne hanno bisogno, di fronte ai cicli produttivi. Quello che non si giustifica è il licenziamento senza causa. Quindi la questione è

un'altra».

Quale?

«Le imprese devono avere mano libera. Il punto vero in discussione è questo, così come lo era sui contratti a tempo determinato. Ed è uno strano concetto di libertà, diventa libertà di arbitrio, cioè la libertà di fare tutto a cui si contrappone per il lavoratore una grandissima debolezza, l'assenza di tutele, di potere contrattuale. Così le condizioni dei lavoratori regrediscono di 20, 30 anni. La Cgil, ma su questo anche il grosso del sindacato italiano, pensa ad una simmetria perfetta di rapporti e di dignità e di poteri».

Fazio, il governo e Confindustria usano però argomenti forti: la libertà di assumere e

quella di licenziare creano occupazione. E parlano anche di maggiori tutele. La Cgil ne ha altri?

«Non c'entra nulla lo sviluppo, non c'entra nulla l'occupazione: c'entra soltanto la piena libertà delle imprese. Bisogna finirla di dire che si fa qualcosa per rendere meno iniquo il mercato del lavoro, per tutelare di più i lavoratori. La proposta di Debenedetti non va bene perché asseconda la piena libertà delle imprese a cui si contrappone l'assenza di libertà per i lavoratori. Si sta rompendo un equilibrio delicato e le forze più accorte del paese dovrebbero essere molto attente perché si corre il rischio di un periodo di conflittualità molto forte».

Normative giuridiche a confronto Reintegro nel posto di lavoro Nessuna anomalia italiana In Europa così fan (quasi) tutti

Laura Matteucci

MILANO «Sorpresa»: l'istituzione del reintegro nel posto di lavoro non è affatto una bizzarria tutta italiana. Una panoramica sugli altri Stati europei conferma che in realtà, pure con modalità variabili, viene adottato come rimedio alquanto diffuso anche in Paesi (ad esempio la Danimarca) che, in linea di massima, restano fedeli a soluzioni di tipo risarcitorio. Più nel dettaglio: in Germania la legge di tutela nei confronti dei licenziamenti individuali, del 1951, adotta criteri molto simili a quelli italiani. Il licenziamento dev'essere giustificato da ragioni di tipo soggettivo o economico ma, in ogni caso, viene concepito come una misura estrema, da sottoporre anche al giudizio del Consiglio d'azienda. Il licenziamento riconosciuto come illegittimo viene sanzionato con la reintegrazione nel posto di lavoro.

Analoga la normativa britannica, in vigore dal 1978, che considera praticabile la reintegrazione da parte del giudice anche quando il datore di lavoro abbia già provveduto ad assumere un'altra persona in sostituzione del licenziato. Una tutela rafforzata, sia dal punto di vista processuale sia in considerazione di un eventuale risarcimento, viene applicata nel caso di licenziamento discriminatorio per ragioni di carattere sindacale. Per decisione del governo Thatcher, sono esclusi dalla legislazione i lavoratori con meno di due anni di anzianità, una soglia che Tony Blair si è impegnato a dimezzare. Anche il sistema svedese di tutela contro i licenziamenti illegittimi, regolato da una legge del 1974, è analogo a quello vigente in Italia, e la sua applicabilità è generalizzata, eccezion fatta per le imprese di piccolissima dimensione, quelle dove la reintegrazione può essere giudicata impraticabile. In Olanda poi, dal 1945, la possibilità di licenziamento è condizionata dalla necessità di ottenere un'autorizzazione amministrativa da parte della pubblica autorità competente, chiamata a dare una valutazione circa le ragioni addotte dal datore di lavoro.

In Gran Bretagna, Svezia, Germania e Olanda i sistemi più simili al nostro Le regole danesi

I sistemi dove invece prevalgono le soluzioni di tipo risarcitorio sono quelli vigenti in Spagna, Francia e Danimarca dove, comunque, non è affatto vero che l'imprenditore abbia mano libera in materia di licenziamenti. In Danimarca le regole di protezione sono poste dai contratti collettivi, piuttosto che dal legislatore. In Spagna, la regola generale consente al datore di lavoro di scegliere tra la reintegrazione e il pagamento di una somma di denaro come risarcimento del danno. La reintegrazione tout-court è prevista solo quando il licenziamento colpisce un rappresentante del personale nell'impresa. Molto simile, infine, il sistema francese, anche se la reintegrazione opera in tutti i casi di licenziamenti discriminatori. In Francia, comunque, come anche in Germania, esistono regole assai più severe delle nostre in materia di licenziamenti collettivi. Le imprese sono tenute a rispettare la procedura di informazione e consultazione preventiva prevista da una direttiva comunitaria, ma hanno anche l'obbligo di predisporre un piano sociale atto ad attenuare le conseguenze del licenziamento per i lavoratori coinvolti.

La posizione di Cgil, Cisl e Uil. Ma per gli industriali quella norma «è una regola ormai assurda». I Ds: «Quello che propone Fazio è per noi del tutto inaccettabile»

«Di toccare l'articolo 18 non se ne parla nemmeno»

MILANO «Di licenziamenti, e di toccare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, non se ne parla nemmeno». «Le affermazioni di Fazio non sono condivisibili. Ha sollevato un problema che non esiste». I segretari nazionali di Cisl, Savino Pezzotta, e Uil, Luigi Angeletti, non fanno nemmeno loro sconti a Fazio e si uniscono alla Cgil nelle critiche all'ultima uscita del governatore della Banca d'Italia.

Il quale raccoglie lo scontento e incondizionato applauso di Confindustria e dell'economista di Forza Italia, Renato Brunetta («sono assolutamente d'accordo»). E riceve, a sorprese, addirittura le critiche di

Giorgio La Malfa: «La proposta di Fazio - ha commentato il presidente della Commissione Finanze della Camera - è piuttosto riduttiva. Se parla solo di flessibilità, può dare l'impressione di avercela con i sindacati».

Dura la reazione della Cgil: «Fazio oramai parla come Berlusconi - ha detto il segretario confederale Gian Paolo Patta - Il Governatore è ormai sempre più schierato col governo e dopo la vittoria della Casa delle libertà alle elezioni esterne sempre di più in linea col programma del nuovo Esecutivo». Sulla stessa lunghezza d'onda anche le dichiarazioni delle altre confederazioni.

Per Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, «viene sollevato il problema della flessibilità in uscita in termini strumentali, perché si vuole risolvere un altro problema che nulla ha a che vedere con le questioni economiche. E cioè l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che difende semplicemente il singolo lavoratore che dovesse essere licenziato senza una giusta causa. Questo articolo serve, quindi, a riequilibrare lo strapotere che le direzioni aziendali hanno sui singoli dipendenti».

Chiaro anche il no di Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl: «In Italia il problema non è

licenziare, ma assumere. Noi siamo disponibili a un governo delle flessibilità in uscita, ma un conto è la flessibilità, un conto è il licenziamento: a questo siamo contrarissimi, non rientra nella nostra logica». Un «no» deciso ad eventuali modifiche della legislazione esistente è venuto dai Ds. «Fazio, come ha già fatto il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano - ha sottolineato Renzo Innocenti, vicepresidente dei deputati Ds - continua a insistere su una proposta che è del tutto inaccettabile per rivedere la normativa sui licenziamenti e noi continuiamo a dire che non ci stiamo perché le proposte avanzate van-

no in direzione assolutamente opposta a quanto sosteniamo da tempo. La nostra posizione non si basa su pregiudizi ideologici, ma sull'esperienza pratica e quotidiana che dimostra come le liberalizzazioni estreme non creano lavoro».

Quel che serve sono delle opportunità di occupazione; è su questo che occorre lavorare e non cercare scorciatoie inutili e dannose che hanno il solo effetto di rendere ancora più precari i rapporti di lavoro». «La posizione di Fazio è nota e reazionaria - ha aggiunto Cesare Salvi, ministro del Lavoro nel governo Amato - Sconsiglio il governo dal seguire questa strada, perché l'oppo-

sizione politica e sociale sarebbe molto dura».

Incondizionato invece l'appoggio a Fazio di Confindustria, che definisce l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori «una regola ormai assurda, una delle cause maggiori del sommerso nel nostro Paese». Guidalberto Guidi, consigliere incaricato di Confindustria per le relazioni industriali, se da un lato definisce «profondamente comprensibili» le perplessità dei sindacati sull'articolo 18, dall'altro spiega a Cgil, Cisl e Uil che però «è un po' come aver paura di un fantasma».

E cogliendo al volo l'esternazione di Fazio, il rappresentante di

Confindustria invita i sindacati ad aprire al più presto un confronto per verificare «chi sono coloro che potrebbero venire danneggiati da una modifica dell'articolo 18».

D'accordo con Fazio si è detto il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi (F.L.), che però cerca di gettare acqua sul fuoco. «Ma su questa materia - ha sottolineato - spetta in primo luogo ad imprese e sindacati la ricerca delle soluzioni».

È già partito alla carica invece il senatore Franco Debenedetti: «Alla ripresa dei lavori parlamentari ripresenterò il mio disegno di legge sui licenziamenti».